





photos by pierpaolo ferrari
text by federico sarica

Il quarantatreenne "cantastorie" romano racconta la genesi del suo ultimo libro scritto a quattro mani e nato al bar. **Coautore è il filosofo Franco Bolelli. Insieme spiegano come in realtà non vada tutto bene, ma che in qualche modo tutto sia necessario, anche le cose negative**

Scrivete Anna Lena Benini su Il Foglio del 5 dicembre scorso: "Il pensiero filosofico di Jovanotti è lo stesso di vent'anni fa. Senti bambina non credere a niente che non sia amore" era una delle cento strofe necessarie, e non è vero che lui prima era imbarazzante e adesso è un genio: ha sempre avuto il talento di sintetizzare il mondo e i compleanni". Una definizione che giriamo a Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, in apertura di intervista, chiedendogli se ci si riconosce. «Be', è un gran complimento, difficile riconoscersi in un complimento. Diciamo che lo accetto, e ne sono lusingato. In qualche modo è vero che la penso ancora come vent'anni fa ma più che un pensiero filosofico, credo sia un modo di stare al mondo, qualcosa che mi hanno insegnato», spiega sorridendo. «E poi sai, sono frasi che

funzionano solo nelle canzoni. Le leggi su una pagina e suonano strane, ma le canzoni ti permettono di rendere credibili anche le cose più semplici». Però in realtà, quando lo intervistiamo, è appena uscito un suo libro scritto a quattro mani col filosofo Franco Bolelli. Che, a proposito di concetti semplici non espressi in musica, si intitola "Viva tutto!". «Il libro è nato facendo colazione al bar, da Cucchi a Milano. Ci trovavamo lì per caso io, Franco Bolelli e Michele Dalai, che poi, con la sua casa editrice Add, ha pubblicato il progetto. Michele ci stava raccontando il format di Add, basato per ora su libri scritti a quattro mani, e io e Franco ci siamo detti che magari era il caso di provare a fare una cosa noi due. Abbiamo iniziato a scriverci delle mail e dopo nove mesi ci siamo ritrovati con 400 pagine di li-

bro. Il pretesto era raccontare il lavoro attorno a un disco ma, come ben puoi immaginare, attorno a un disco nel mio caso ruota la vita, quindi siamo finiti a parlare di tutto», racconta Jovanotti. Torniamo a questo punto a chiedergli il perché di quel titolo. «"Viva tutto!" è il modo che ho io di salutare gli amici nelle mail. Franco (Bolelli, ndr) l'ha letto e mi ha detto che era un titolo perfetto per il nostro libro, quindi lo abbiamo chiamato così. È un augurio. Non va preso in senso ideologico. Riassume l'importanza di tentare di abbracciare il mondo e di non mettersi in un angolo. È chiaro che non vuol dire che va tutto bene, ma che in qualche modo tutto è necessario, anche le cose negative». Lorenzo, nel libro, a un certo punto parla di un famigerato effetto Bruce Lee che le sue canzoni vorrebbe che aves-



sero sugli ascoltatori. Intende quella voglia che ti veniva di menar le mani e tirare pugni nell'aria appena uscito dal cinema dopo aver visto un film con Lee. Perché in fondo, dice sempre Jovanotti, a lui piacciono le cose che gli fanno esattamente quell'effetto. «Penso al disco nuovo di Kanye West, a Tarantino nel cinema, tanto per fare

mondo va in tante direzioni, non solo in quella mortificante che domina il racconto della realtà. Nel mio caso, io sto cercando, con tutta l'umiltà e l'impegno possibili, di mettere in campo una sorta di contro-narrazione, provando a formulare un racconto che valorizzi le zone di luce dove mi sembra ci sia la vita, dove credo succeda-

do che il mondo è un posto terribile». "Ora", il disco nuovo, è pronto; Jovanotti sembra esserne entusiasta: «Sono molto contento. Sono riuscito a buttarmi alle spalle "Safari", lavoro che mi dava quella pressione positiva che ti mette addosso un successo. Dopo qualche difficoltà iniziale, ne siamo usciti e adesso mi trovo in mano un

Parla dell'effetto Bruce Lee che vorrebbe quando si ascoltano i suoi pezzi: «La voglia di menar le mani che ti prende uscendo dal cinema dopo un suo film»

Infatti a lui piacciono le cose che trasmettono quell'impulso. Dai film di Quentin Tarantino all'ultimo album di Kanye West. **L'ultimo disco "Ora"? Un ritorno alle origini. «Somiglia quasi al primo che ho fatto. Io e le macchine. E basta»**



degli esempi. Vedi, a me sembra che oggi il racconto che si fa della realtà sia molto negativo, mentre in giro succedono anche un sacco di cose belle: Márquez che pubblica, alla sua età, un libro dove raccoglie i suoi discorsi; alcuni scienziati che a Ginevra stanno studiando il campo unico della fisica per capire come in futuro si potranno curare determinate malattie con degli interventi a livello subatomico. Il

no delle cose degne di nota. Chiaramente questo mi porta spesso a fare la figura di Alice nel Paese delle Meraviglie, ma è un rischio che corro volentieri se quello che faccio può portare a cambiare prospettiva anche solo a un ragazzino che approccia la vita attraverso la musica, e a cui tutti stanno gridan-

disco forte, forse ancora più di "Safari". La cosa che mi stimola è che stavolta riparto davvero da zero; è un disco molto meno live del precedente, molto più processato ed elettronico. Divergente; ho fatto un disco che come metodo paradossalmente assomiglia al primo mio. Io e le macchine. E basta».

Il singolo
250 copie di
"Tutto l'amore
che ho" in
limited edition



GIACCA ERMENEGILDO ZEGNA;
PANTALONI MIRCO GIOVANNINI;
SCARPE SERGIO ROSSI. NELLA
PAGINA ACCANTO. CAMICIA PRA-
DA; PANTALONI GIANFRANCO FER-
RÉ; FASCIA TINO COSMA; SCARPE
CHURCH'S. IN APERTURA. GIACCA
DIOR HOMME; GILET ETRO; PAN-
TALONI JOHN GALLIANO; SCAR-
PE BIAGIO CALZATURE D'EPOCA.
FASHION EDITOR SARAH GRITTINI.







GIACCA PRADA; PANTALONI E CAMICIA, GIANFRANCO FERRÉ; CAPPELLO BORSALINO; CALZE GALLO; SCARPE CHURCH'S. GROOMER LORENZO ZAVATTA@FACE TO FACE; FASHION ASSISTANT VALERIA DI RENZO.